

Armatori e marinai contro le autorità libiche e il disinteresse dei politici: i ripon si e autoannunziata le acque territoriali

# E nel porto ora cresce la rivolta dei pescatori

## “Gheddafi sorride ma ci attaccano ogni giorno”

AL NOSTRO INVIATO  
FRANCESCO VIVIANO

MAZARA DEL VALLO — «Della più grande marineria del Mediterraneo ci è rimasto solo il nome. Qui si gioca con il nostro paese e la nostra pelle e gli armatori non sono più in grado di assicurarci neanche il minimo garantito, ma non da ora. Sono anni che sparano addosso e non gliene frega niente a nessuno». Lo sfogo di un marinaio in cerca di imbarco nel porto di Mazara suscita applausi e insulti all'indirizzo di

**I libici hanno deciso che la loro competenza è fino a 74 miglia dalla costa e non 12”**

quelle che quaggiù chiamano solo «autorità».

La notizia dell'agguato al motoscafo «Ariete» rimbalza tra la gente di mare che alterna rabbia a rassegnazione. «Niente di nuovo sotto il sole — dice Vito Giacalone, armatore di una delle famiglie storiche di Mazara, proprietario di tre pescherecci — questa incredibile situazione si trascina da anni, ma è peggiorata da quando unilateralmente i libici hanno deciso di dichiarare di propria competenza le acque fino a 74 miglia dalla costa, e non 12 miglia come prevede il diritto internazionale. Ma quelli sono i nostri mari, la vita nostra e delle nostre famiglie, li abbiamo sem-

### I precedenti



**GIUGNO 2006**  
Il Francesco Paolo Lisma viene bloccato in porto a Misurata per aver recuperato tre cadaveri impigliatisi nelle reti



**FEBBRAIO 2008**  
Il “Vito Manciaracina” viene sequestrato dai libici durante una battuta di pesca in acque internazionali



**MARZO 2009**  
Il motoscafo Chiaraluna viene bloccato mentre sta pescando a quaranta miglia e poi portato in Libia



**GIUGNO 2010**  
Tre pescherecci, l'Alibut, il Marine 10 e il Vincenzo Giacalone vengono sequestrati e rilasciati dopo tre giorni su intervento di Berlusconi



pre pescato e continueremo a pescare nonostante i sequestri, gli inseguimenti, le sparatorie. I libici non vogliono sentire, e ai nostri governanti a quanto pare non interessa più di tanto. E meno male che Gheddafi è appena venuto in Italia e che tutti sbandierano gli ottimi rapporti con la Libia. La verità è che ci sono interessi economici e affari ben più importanti del nostro pane, della convivenza civile, della pace nel Mediterraneo».

Il pane e la vita. Solo questi due sostantivi e l'universo che ci gira attorno interessa ad armatori e marinai di Mazara del Vallo e alle migliaia di nordafricani stabiliti qui da anni. Cinquecento euro per trenta giorni di pesca nel mammellone, è questo il salario minimo garantito che gli armatori riescono con difficoltà ad assicurare agli equipaggi perché — spiega uno di loro — «per fare uscire un peschereccio in mare oggi ci vogliono almeno 50 mila euro e quindi non ci possiamo permettere né di stare



poco in mare, né di non andare a pescare almeno a 30 miglia dalla costa, né tantomeno di fermarci».

Quattrocento pescherecci, un volume d'affari di 450 milioni di euro all'anno, 30 mila tonnellate di pescato, 7000 occupati compreso l'indotto. Questi i numeri che fanno di Mazara il primo distretto del-

la pesca in Italia. Numeri che non si sono mai sposati con i più recenti trattati italo-libici (nel 2007 quello firmato dal governo Prodi, nel 2009 quello di Berlusconi) che hanno cercato di rinnovare gli accordi in tema di immigrazione e di pesca. A Mazara si fa il conto solo degli ultimi pescherecci sequestrati nel

2010 e delle molte salatissime che gli armatori sono stati costretti a pagare: l'Alibut, il Marine 10, il «Vincenzo Giacalone», sequestrati il 10 giugno e rilasciati dopo tre giorni e l'intervento personale di Berlusconi.

Dice Giovanni Tumbiolo, presidente del distretto produttivo della pesca: «È arrivato il momento di mettere fine ad una vicenda ormai annosa e, cioè, quella dell'estensione unilaterale da parte della Libia delle proprie acque territoriali ben oltre le 12 miglia. Bisogna trovare un accordo economico-scientifico e produttivo con le autorità libiche. Bisogna dare seguito concreto al trattato italo-libico firmato nel 2008».

Il sindaco Nicola Cristaldi non nasconde la sua preoccupazione: «Siamo molto amareggiati per la gravissima aggressione perpetrata da parte di unità navali libiche nei confronti del peschereccio Ariete. Questo episodio vanifica il grande lavoro fatto a Mazara del Vallo e fa risvegliare dal letargo gli scettici della multiculturalità e multi etnicità. Il governo libico dovrà rendere conto di questa gravissima azione».

La gente di Mazara è esasperata: i giovani che scelgono ancora di andare per mare lo fanno per fame e disperazione e soprattutto lo fanno con paura. «Nella disgrazia anche oggi non è successo niente — dice un pescatore, Salvatore Limuli — ma sappiamo tutti ogni giorno che potrebbe succedere ad uno di noi. Quelli sparano per affondare e uccidere».